

Il chitarrista

“Come mai tutto sembra sempre diventare così trito e noioso?”

Si domandò Bianca, come se la parte più recondita del suo cuore, non potesse essere esplorata. Mancava lo scrigno dentro il quale ognuno avrebbe riposto il proprio tesoro, incasellati nelle cesure del mondo. Simili ai soldatini di piombo che fanno bella mostra di sé.

L'aria sembrava addensarsi dei suoi respiri, quando Gilberto la chiamò.

Voleva proporle di andare al mare nonostante il cielo fosse coperto. La pioggia stentava e le nuvole basse, formavano una cappa dal sapore di prigionia. Bianca accettò di buon grado, perché la spiaggia sarebbe stata deserta.

Quando s'incontrarono, vide che i suoi occhi erano velati e che un dolore trattenuto lo faceva vibrare.

Lungo la strada trafficata, che ingoiava i pensieri come un imbuto, nessuno dei due aprì bocca sentendosi ancora più vicini.

Lasciarono spazio ad una musica, che simile a quella del bosco che li aveva accolti, riusciva a stemperare i bruschi passaggi di luce ed ombre creati dal rincorrersi delle nuvole.

Un riflesso opaco sembrava allontanare la meta, come di fronte ad una serie di specchi deformanti senza potersi nascondere. Un paesaggio inafferrabile, che immetteva dentro la caducità del proprio corpo. Nella bellezza d'essere carne e nella sua ineluttabile decadenza.

Si configurava quasi con la dolcezza dei moribondi, lungo quel nastro d'asfaltato che sembrava prevaricarli.

Non si era mai sentita così, anche se tuttavia comprendeva che quella musica sarebbe stata suonata dall'abile mano

del chitarrista, che ne stava scrivendo le note. La foce del delta nel quale si rifugiarono, le avrebbe lasciate affiorare attraverso l'odore salmastro delle alghe a riva.

Acquitrini costeggiati da piante selvatiche, che non appartengono a nessuno. Così, come l'eros nasce da sé.

Prendendosi per mano, percorsero il sentiero parallelo al fiume, mentre il vento di scirocco le scompigliava i capelli.

E quando parve che fosse il momento d'ascoltare quei suoni misteriosi, Gilberto cominciò a parlarle.

“Fino a poco tempo fa, vivevo con mia moglie, considerando entrambi il matrimonio un'istituzione sacra ed indissolubile. E' stata l'unica donna che ho conosciuto.

Ma ad un certo punto, compresi che eravamo dentro ad un miraggio, solamente per inseguire la perfezione.”

Bianca taceva guardando le curve delle dune cangianti che la immettevano nella fluidità dei suoi pensieri, intrecciandoli a quelli di Gilberto.

“Lorena era la mia bambina che non doveva mai crescere. Proteggendola, evitavo di ricordare la mia infanzia. Mi sentii colpevole all'inizio quando cominciai ad essere attratto da altre donne, ma poi gliene parlai.

Fu la musica a guidarmi, perché era ciò in cui avevo riposto i miei più veri sentimenti. Il resto venne da sé e comperai una casa tutta mia.”

L'orizzonte si perdeva cupo, mentre il mare si faceva sempre più piatto come un dipinto ad olio.

Bianca comprendeva bene il tentativo di Gilberto di fermare il tempo ed i riflessi che l'accecarono, sembrarono prendere sostanza rievocandole i luoghi dell'infanzia.

L'odore di muffa delle stanze, del solaio che sapeva di granoturco essiccato e l'acre aroma del mosto.

Le persone che aveva amato si riaffacciarono in una casa dimenticata che, a guisa delle sue membra, faceva andare la ruota delle stagioni, dove il ronzio delle mosche in un pomeriggio estivo era l'unica musica che udiva quando tutti dormivano.

Infinità di minuti trascorsi ad aspettare che qualcuno si svegliasse, per ridisegnare le ore sull'orologio a muro.

“Tic-tac. Tic-tac”, le sembrò di risentire mano nella

mano di Gilberto, mentre le orme lasciate sul bagnasciuga, si dileguavano come i battiti del suo cuore.

Stavano facendo all'amore perché le loro anime sfioravano l'acqua stagnante prima della tempesta, o dell'espressione di un dolore che sconfinava con la felicità.

E permetteva a quell'uomo consapevole della sua debolezza, di dare fiato alle trombe. Di dare il là alla spiaggia di conchiglie estenuate dalle maree.

Fiutavano entrambi che quella bellezza si sarebbe tramutata in un fiorire di occhi gialli e violacei, simili ad angeli leggiadri che cantavano nella luce.

Sapendo tuttavia, che in quell'atmosfera evanescente, ogni raffigurazione si sarebbe presto tramutata nelle impervie vicissitudini dell'amore.

La morte era ad un passo dall'essere colta. E la gramigna, avrebbe infestato di sudore il letto dopo l'amplesso, col grido di chi si copre il volto con le mani. Dio si sarebbe sempre allontanato.

Gilberto la sollevò facendola roteare nell'aria, mentre ridevano scivolando nella luce sfumata dell'azzurro.

Fu così, che la casa dell'infanzia cominciò a rivivere delle sue voci, accettando lo scalfirsi del tempo.
